

Le elezioni del 21 giugno
La DC non deve tornare alla guida del Comune

Occorre confermare la giunta di sinistra - L'unità tra il PCI e il PSI

Nella sinistra romana, negli ultimi giorni, si sono rapidamente accumulati importanti temi di dibattito e di riflessione politica circa il futuro del governo della città...

La posizione dei comunisti è molto chiara e non cambia. Per noi non esistono, nelle condizioni attuali, alternative alla riconferma della giunta di sinistra.

Innanzitutto, perché questa giunta è riuscita a imprimere nella vita della città una svolta ormai avvertibile e stabile, ed è indispensabile che i risultati di tale svolta si consolidino e si arricchiscano.

Il giudizio sostanzialmente positivo dato dai sindacati, imprenditori, movimento cooperativo sullo stato di attuazione del protocollo di intenti e la nota aggiuntiva, recentemente firmata, danno il segno e la misura di come sia cambiato in profondità il rapporto tra queste forze e il governo della città.

È l'unità tra comunisti e socialisti, e al positivo incontro che si è realizzato con partiti di tradizione laica come il PRI e il PSDI, che dobbiamo questo risultato. Qui

Convegno sul governo di Roma con Ingrao e Petroselli

« Società ed Istituzioni nel governo democratico di Roma: quale decentramento e quale partecipazione? » È il tema di un convegno...

Mercoledì 1: aprirà i lavori il professor Massimo Bruttini, seguiranno le relazioni di Antonello Falomi (« Il governo della città e le forme della partecipazione »)...

Gli amici Carla e Biagio ricordano con profondo dolore il caro FRANCESCO Roma, 25 marzo 1981

sta la vera e più profonda ragione della governabilità della città: un problema che a Roma non è stato semplicemente discusso o enunciato, ma concretamente risolto.

È interesse, dunque, della città che questa coalizione sia riconfermata dalla prossima consultazione elettorale.

L'esperienza di questi cinque anni ci dice quanto sia stata decisiva la determinazione del PSI nel limitare il vecchio rapporto di collaborazione con la DC e nel dar vita ad una coalizione di sinistra a Roma.

Ma non sono certo i dubbi che vogliamo mettere al centro della prossima campagna elettorale. Al contrario, è sulla comune volontà delle forze della sinistra romana di proseguire sulla strada intrapresa, che tutti dobbiamo far leva.

Qui i compagni del PSI romano non entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale.

Qui i compagni del PSI romano non entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale.

Qui i compagni del PSI romano non entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale.

Qui i compagni del PSI romano non entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale.

Qui i compagni del PSI romano non entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale.

Qui i compagni del PSI romano non entrano. La discussione tra noi e i compagni del PdUP e del MES è in atto da tempo e avviata in sede nazionale.

Come nasce e rischia di proseguire la «campagna» terrorista negli ospedali

Perché le Br entrano in corsia

Dopo l'assassinio di un direttore sanitario a Milano, anche la «colonna romana» ha cominciato ad agire - Ma metodi ed obiettivi sono diversi - Non è casuale la scelta del San Camillo - Dagli anni dell'Autonomia al Policlinico alla sconfitta dei suoi disegni - Un progetto mancato nelle fabbriche - Vogliono « inserirsi » anche nel dramma della casa?

Sono lontani gli anni infuocati del Policlinico. È lontano quel clima di intimidazione e ricatto, di tensione quotidiana, per una lotta nata dall'esasperazione. E nell'esasperazione cresciuta e morsa.

Eppure, l'assalto brigatista di domenica al San Camillo sembra riportare indietro nel tempo. Con mille aspetti nuovi e preoccupanti, certo, e con molti interrogativi in più. Ma che cosa c'è, dunque, di nuovo e diverso nell'attacco contro la struttura ospedaliera? Perché, oggi, le Br sono entrate anche in corsia?

La Digos da tempo teme l'avvio di una vera e propria «campagna» terrorista negli ospedali romani, dopo l'assassinio a Milano del medico Marangoni. L'assalto al San Camillo ha confermato quei timori, alimentando anzi la certezza, per gli inquirenti, che la vicenda non finirà qui.

Proprio negli ospedali le Br hanno trovato terreno fertile e non mollemente pressa. A sanzionare specificando che « l'azione terrorista s'è spostata dal Policlinico al San Camillo perché lì possono giocare sulle contraddizioni interne, su una situazione simile a quella dell'Umberto I di qualche anno fa... ».

Ma non c'è dubbio che i «temi» della lotta — già allora violenta tra le corsie del Policlinico — si rinecroino, approdando alle stesse richieste, usando metodi diversi. Pifano e gli altri imposterò, con scopi improvvisi ed interminabili, salti di qualità, visite gratuite ed altre misure « popolari », oltre ad una serie di assunzioni « politiche ». Proprio così.

Quello che tentavano di imporre, in una certa fase, fu che il «collettivo» divenisse il nuovo ufficio-personale del Policlinico. E il posto in graduatoria toccava soltanto a chi lo aveva «meritato» partecipando alle lotte dell'area di Pifano.

Quando le Br sono entrate, pistole alla mano, dentro gli uffici del San Camillo, gli slogan ricattatori contenevano di nuovo i «temi» della occupazione, «Lavorare meno, lavorare tutti», hanno scritto, aggiungendo un attacco diretto e personalissimo contro gli ispettori amministrativi, una categoria considerata quasi come unica controparte delle avanguardie dei lavoratori, e cioè dei socialisti «collettivi» «autonomi».

L'ultimo minuzioso è rivolto a loro: «Cambiate mestiere. Ci sono tanti posti scoperti in corsia...». Così scritto, puntando sulle oggettive carenze di organico. Ma qual è davvero il fine di questo discorso, che cerca di pescare in un'area di malcontento reale?

Prendiamo il testo del comunicato fatto trovare a Milano dopo l'uccisione del dottor Marangoni. Al centro di alcune cartelle di sproloqui c'è l'altucanente teorico secondo il quale i problemi dell'occupazione si risolvono soprattutto attraverso una «spedalizzazione di massa». Ovvero, mettiamo più ammalati possibile in ospedale, magari costruiamone altri, e sarà così assunto più personale.

Tutto ciò dimostra, dunque, che la «campagna» è già in atto, e le Br sembrano intenzionate a continuare. Hanno addirittura creato una nuova brigata, la «Brigata ospedaliera», che a Milano fu capo alla colonna Patriale Pellè ed a Roma alla «28 Marzo». Sono due tronconi br spesso in contrasto, e la stessa «operazione ospedaliera» hanno portata a termine finora in maniera molto differente tra loro: uccidendo gli altri, assaltando uffici gli altri. Come se la colonna romana volesse ribadire il suo carattere «movimentista», legato cioè alle lotte delle cosiddette «avanguardie», l'Autonomia cioè.

Tutto questo avevano tentato di avviare prima nelle fabbriche, scontrandosi però contro un muro: il muro della democrazia operaia, che non ha offerto quell'humus, quel fertile terreno trovato invece negli ospedali. La direzione brigatista aveva anche studiato, sembra, la possibilità di inserirsi con metodi criminali nel dramma della casa.

C'è dunque un vero e proprio calcolo dietro questa loro nuova «campagna», che rischia di portare chissà dove. Da anni, purtroppo le Br hanno fatto la giunta regionale, e della giunta regionale ad assistere a «satti di qualità» delle loro imprese criminali. Così è accaduto con le loro «campagne» contro la magistratura, contro i politici, e infine, contro le carceri speciali, con il sequestro D'Urso e l'assassinio del generale Galabuzzi.

r. bu.



Le scritte tracciate dai brigatisti durante l'assalto al San Camillo e (a destra) quelle piene di minacce degli autonomi al Policlinico



Le scritte tracciate dai brigatisti durante l'assalto al San Camillo e (a destra) quelle piene di minacce degli autonomi al Policlinico

to a mantenere nell'ambito della legalità le spinte anti-istituzionali della base, non foss'altro per le loro scarse possibilità di manovra, dopo le innumerevoli comunicazioni giudiziarie.

Ma non c'è dubbio che i «temi» della lotta — già allora violenta tra le corsie del Policlinico — si rinecroino, approdando alle stesse richieste, usando metodi diversi. Pifano e gli altri imposterò, con scopi improvvisi ed interminabili, salti di qualità, visite gratuite ed altre misure « popolari », oltre ad una serie di assunzioni « politiche ». Proprio così.

Quello che tentavano di imporre, in una certa fase, fu che il «collettivo» divenisse il nuovo ufficio-personale del Policlinico. E il posto in graduatoria toccava soltanto a chi lo aveva «meritato» partecipando alle lotte dell'area di Pifano.

Quando le Br sono entrate, pistole alla mano, dentro gli uffici del San Camillo, gli slogan ricattatori contenevano di nuovo i «temi» della occupazione, «Lavorare meno, lavorare tutti», hanno scritto, aggiungendo un attacco diretto e personalissimo contro gli ispettori amministrativi, una categoria considerata quasi come unica controparte delle avanguardie dei lavoratori, e cioè dei socialisti «collettivi» «autonomi».

L'ultimo minuzioso è rivolto a loro: «Cambiate mestiere. Ci sono tanti posti scoperti in corsia...». Così scritto, puntando sulle oggettive carenze di organico. Ma qual è davvero il fine di questo discorso, che cerca di pescare in un'area di malcontento reale?

Prendiamo il testo del comunicato fatto trovare a Milano dopo l'uccisione del dottor Marangoni. Al centro di alcune cartelle di sproloqui c'è l'altucanente teorico secondo il quale i problemi dell'occupazione si risolvono soprattutto attraverso una «spedalizzazione di massa». Ovvero, mettiamo più ammalati possibile in ospedale, magari costruiamone altri, e sarà così assunto più personale.

Tutto ciò dimostra, dunque, che la «campagna» è già in atto, e le Br sembrano intenzionate a continuare. Hanno addirittura creato una nuova brigata, la «Brigata ospedaliera», che a Milano fu capo alla colonna Patriale Pellè ed a Roma alla «28 Marzo». Sono due tronconi br spesso in contrasto, e la stessa «operazione ospedaliera» hanno portata a termine finora in maniera molto differente tra loro: uccidendo gli altri, assaltando uffici gli altri. Come se la colonna romana volesse ribadire il suo carattere «movimentista», legato cioè alle lotte delle cosiddette «avanguardie», l'Autonomia cioè.

Tutto questo avevano tentato di avviare prima nelle fabbriche, scontrandosi però contro un muro: il muro della democrazia operaia, che non ha offerto quell'humus, quel fertile terreno trovato invece negli ospedali. La direzione brigatista aveva anche studiato, sembra, la possibilità di inserirsi con metodi criminali nel dramma della casa.

C'è dunque un vero e proprio calcolo dietro questa loro nuova «campagna», che rischia di portare chissà dove. Da anni, purtroppo le Br hanno fatto la giunta regionale, e della giunta regionale ad assistere a «satti di qualità» delle loro imprese criminali. Così è accaduto con le loro «campagne» contro la magistratura, contro i politici, e infine, contro le carceri speciali, con il sequestro D'Urso e l'assassinio del generale Galabuzzi.

quello che tentavano di imporre, in una certa fase, fu che il «collettivo» divenisse il nuovo ufficio-personale del Policlinico. E il posto in graduatoria toccava soltanto a chi lo aveva «meritato» partecipando alle lotte dell'area di Pifano.

Quando le Br sono entrate, pistole alla mano, dentro gli uffici del San Camillo, gli slogan ricattatori contenevano di nuovo i «temi» della occupazione, «Lavorare meno, lavorare tutti», hanno scritto, aggiungendo un attacco diretto e personalissimo contro gli ispettori amministrativi, una categoria considerata quasi come unica controparte delle avanguardie dei lavoratori, e cioè dei socialisti «collettivi» «autonomi».

L'ultimo minuzioso è rivolto a loro: «Cambiate mestiere. Ci sono tanti posti scoperti in corsia...». Così scritto, puntando sulle oggettive carenze di organico. Ma qual è davvero il fine di questo discorso, che cerca di pescare in un'area di malcontento reale?

Prendiamo il testo del comunicato fatto trovare a Milano dopo l'uccisione del dottor Marangoni. Al centro di alcune cartelle di sproloqui c'è l'altucanente teorico secondo il quale i problemi dell'occupazione si risolvono soprattutto attraverso una «spedalizzazione di massa». Ovvero, mettiamo più ammalati possibile in ospedale, magari costruiamone altri, e sarà così assunto più personale.

Tutto ciò dimostra, dunque, che la «campagna» è già in atto, e le Br sembrano intenzionate a continuare. Hanno addirittura creato una nuova brigata, la «Brigata ospedaliera», che a Milano fu capo alla colonna Patriale Pellè ed a Roma alla «28 Marzo». Sono due tronconi br spesso in contrasto, e la stessa «operazione ospedaliera» hanno portata a termine finora in maniera molto differente tra loro: uccidendo gli altri, assaltando uffici gli altri. Come se la colonna romana volesse ribadire il suo carattere «movimentista», legato cioè alle lotte delle cosiddette «avanguardie», l'Autonomia cioè.

Tutto questo avevano tentato di avviare prima nelle fabbriche, scontrandosi però contro un muro: il muro della democrazia operaia, che non ha offerto quell'humus, quel fertile terreno trovato invece negli ospedali. La direzione brigatista aveva anche studiato, sembra, la possibilità di inserirsi con metodi criminali nel dramma della casa.

C'è dunque un vero e proprio calcolo dietro questa loro nuova «campagna», che rischia di portare chissà dove. Da anni, purtroppo le Br hanno fatto la giunta regionale, e della giunta regionale ad assistere a «satti di qualità» delle loro imprese criminali. Così è accaduto con le loro «campagne» contro la magistratura, contro i politici, e infine, contro le carceri speciali, con il sequestro D'Urso e l'assassinio del generale Galabuzzi.

C'è dunque un vero e proprio calcolo dietro questa loro nuova «campagna», che rischia di portare chissà dove. Da anni, purtroppo le Br hanno fatto la giunta regionale, e della giunta regionale ad assistere a «satti di qualità» delle loro imprese criminali. Così è accaduto con le loro «campagne» contro la magistratura, contro i politici, e infine, contro le carceri speciali, con il sequestro D'Urso e l'assassinio del generale Galabuzzi.

C'è dunque un vero e proprio calcolo dietro questa loro nuova «campagna», che rischia di portare chissà dove. Da anni, purtroppo le Br hanno fatto la giunta regionale, e della giunta regionale ad assistere a «satti di qualità» delle loro imprese criminali. Così è accaduto con le loro «campagne» contro la magistratura, contro i politici, e infine, contro le carceri speciali, con il sequestro D'Urso e l'assassinio del generale Galabuzzi.

Dopo una perizia

«Giusva» Fioravanti accusato del delitto Verbanò

«Giusva» Fioravanti, tra i tanti delitti, dovrà rispondere anche dell'assassinio dell'autonomo Valerio Verbanò. Una comunicazione giudiziaria per questo crimine è stata infatti spiccata dal giudice che sta istruendo il processo per la morte del giovane, avvenuta il 22 febbraio dell'80. Ad inchiodare il killer del NAR sarebbe stata la perizia ballistica sulla sua pistola, la stessa — secondo i tecnici — che avrebbe sparato quel giorno a Montesacro, davanti agli occhi dei genitori di Valerio Verbanò.

L'episodio è messo in relazione anche all'incriminazione di Fioravanti per l'assassinio del giudice Mario Amato, un altro che «sapeva troppo» sul NAR, come appunto Verbanò, che raccolse un «dossier» sull'attività del fascio nel suo quartiere. Nulla di più si conosce su questa nuova accusa. Come in una catena, su questi episodi si accavallano le ipotesi, che arrivano a trovare una relazione con un'altra e un'esecuzione brigatista, quella di Luca Perucci. Anche lui «sapeva troppo». Ed aveva «parlato troppo».

SABATO SENZA CINEMA PER UNO SCIOPERO FLS

Tutte le sale cinematografiche di Roma e del Lazio marranno chiuse sabato prossimo per uno sciopero indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. L'agitazione è stata indotta in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto

Migliaia e migliaia (partigiani e giovanissimi) in piazza nell'anniversario delle Fosse Ardeatine protestano contro la sentenza di Catanzaro

Sfila il corteo di chi non vuole dimenticare

La manifestazione dal Colosseo a Porta San Paolo, dove si è svolto un comizio con il sindaco - I fazzoletti a righe azzurre e blu dei deportati

Hanno quei cartelli così semplici, così inquietanti con le loro scritte gialle su fondo nero. Sopra ci sono solo nomi: Terezin, Mathausen, Dachau, Auschwitz, Risiera di San Saba. Chi li porta avrà più o meno sessant'anni, e intorno al collo ha un fazzoletto a strisce azzurre e blu. Un ragazzo si avvicina e chiede che vuol dire. Il partigiano, combattente e deportato, ebreo romano, risponde burbero: «Come, non lo sai? È stai a vedere che sei pure laureato...».



Un momento della manifestazione a Porta S. Paolo

Severi e DC Starita, i rappresentanti della Provincia, i dirigenti della Federazione dei FLS, e delle organizzazioni partigiane, esponenti sindacali.

Prima del sindaco parlò Achille Lotti, presidente dell'ANPI di Roma, e Luciano Di Pietrantonio, a nome di CGIL, CISL, UIL. «Non dimenticate», dice il compagno Petroselli: questo il monito che ci viene da una strage come quella delle Ardeatine. Ed è monito di bruciante attualità. Perché in Europa e in Italia ci sono nuovi fenomeni di antisemitismo. Perché esiste un nemico attuale che si chiama terrorismo. E infine, anche perché oggi arriva una sentenza che lancia ombre inquietanti sulla democrazia del Paese, sulla capacità di giustizia delle sue istituzioni. Una sentenza che è un fallimento, una dichiarazione di impunità e impotenza che vorrebbe far «dimenticare» che c'è stata una strage.

La città ha ricordato ieri il 37. anniversario dell'uccisione delle Fosse Ardeatine. In memoria dello sciopero indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. L'agitazione è stata indotta in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto

La città ha ricordato ieri il 37. anniversario dell'uccisione delle Fosse Ardeatine. In memoria dello sciopero indetto dalla federazione unitaria dei lavoratori dello spettacolo. L'agitazione è stata indotta in conseguenza della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto

Prelevata illegalmente dal San Giovanni, finalmente riconsegnata alla questura di Firenze

Maria Letizia, bimba in attesa di decisioni

Il tribunale deve adesso stabilire se affidarla alla madre o lasciarla a una delle tante famiglie che aspettano l'adozione

Maria Letizia, la bambina ceduta «sottobanco» da un medico del San Giovanni a due ricchi coniugi abruzzesi, ha festeggiato ieri i suoi primi quattro mesi di vita all'Istituto di assistenza all'infanzia di Roma. Ricercata dappertutto per circa un mese da magistrati carabinieri e polizia ha concluso la sua odissea solo l'altro giorno. Concetta Fragiasso, la donna che, violando la legge, l'aveva presa dal San Giovanni pochi giorni dopo la nascita l'ha consegnata alla Questura di Firenze. Al collo le aveva lasciato una «medaglietta d'oro», con una scritta: «Dio ti protegga». L'ultimo regalo che la signora Fragiasso e suo marito Alfredo Rabbì hanno voluto fare alla bimba, prima di restituirla al tribunale dei minori. A quest'ultimo è intanto affidata la sorte di Maria Letizia.

La storia di Maria Letizia è stata fino ad ora complessa e ingarbugliata. La Cassazione ha già fissato per il 14 aprile la discussione del ricorso che i Rabbì hanno fatto e che riguarda la competenza territoriale della magistratura. C'è poi la protesta di un gruppo di giudici del Tribunale e della Procura dei minori al Consiglio superiore della magistratura e al ministro contro il comportamento seguito dal giudice tutelare di Atri. Quest'ultimo, infatti, pur sapendo che la bimba era stata trafugata illegalmente, che il

tribunale di Roma la cercava affannosamente, tentò con un decreto di adozione, di affidarla alla famiglia Rabbì. Alfredo Rabbì è un esponente di rilievo della Dc di Teramo, a capo di un vero e proprio impero economico in Abruzzo. Perché una copia così ha sfidato la legge, perché ha pensato, con la semplice distribuzione di qualche mancia qui e là di ottenere un bimbo da amare e da allevare? Perché non è ricorso alle normali procedure per l'adozione? Sembra purtroppo che in molti ospedali e cliniche della capitale sia diffuso l'uso di saltare tutto l'iter regolare per i bambini che vengono abbandonati. Fu così per Maria Letizia, a novembre scorso.

La giovane Adriana Ventura, venuta dalla Sardegna per partorire decise di lasciare la piccola perché non aveva possibilità e mezzi per mantenerla. Fu allora che qualcuno le fece balenare la possibilità di affidarla a una famiglia benestante, dove non le sarebbe mancato nulla. Attraverso il dottor Carrawa, cugino dei Rabbì, do-

po qualche incontro, la decisione fu presa. Tocò a una suora, suor Carla raccogliere lo sfogo e i pianti di Adriana, che raccontò tutto della bambina e cominciò a pentirsi di averla lasciata. Ci fu una denuncia anche da parte della tutrice di Maria Letizia, la dottoressa Natuzzi, dell'Ipaì.

Adriana Ventura era stata anche chiamata dalla Sardegna nello studio di un legale dei Rabbì, l'avvocato Vitucci, per farle firmare un po' di carte. Si tentava, in pratica, di legalizzare in qualche modo l'adozione. Ma intanto la vicenda era finita sui giornali e i Rabbì nascessero Maria Letizia a qualunque ricerca. Solo l'altro giorno si sono rassegnati a concludere il braccio di ferro con il tribunale di Roma. È importante che sia venuto alla luce, per una volta almeno, questo commercio illegale di bambini. Come è augurabile che la tremola coppia che nella sola città di Roma attendono di adottare un abbandonato tutte le agevolazioni possibili e i tempi siano accorciati al massimo.

Hanno scioperato 24 ore i lavoratori dei consorzi di bonifica

Si sono fermati per 24 ore per protestare contro la lontananza del governo. I lavoratori dei consorzi di bonifica chiedono un adeguato trattamento contrattuale e legislativo. E ieri mattina una delegazione si è recata alla Camera e si è incontrata con l'on. Elvio Salvatore presidente della commissione Lavoro, che però ha dato solo assicurazioni formali e non si è assunto alcun impegno.

I lavoratori dei consorzi di bonifica chiedono un adeguato trattamento contrattuale e legislativo. E ieri mattina una delegazione si è recata alla Camera e si è incontrata con l'on. Elvio Salvatore presidente della commissione Lavoro, che però ha dato solo assicurazioni formali e non si è assunto alcun impegno.

Per questo i lavoratori hanno deciso di scioperare di nuovo lunedì prossimo sempre per 24 ore. Una assemblea si terrà in via Buonarroti, nella sede della CGIL regionale.

Con una delibera comunale

Consultori familiari: raddoppiano in 10 Usi

Consultori familiari. C'è chi dice che l'anzianismo è di 100 milioni. Evidentemente la decisione è scaturita da una domanda esorbitante rispetto alla zona: certe Unità sanitarie sono infatti un servizio territoriale che deve crescere con la partecipazione della gente, delle donne soprattutto. In molti casi c'è ancora diffidenza: per troppi anni maternità, parto, aborto allevamento del bambino, problemi della coppia sono rimasti patrimonio privato del singolo in un deserto di iniziativa pubblica. Ora con la riforma anche il consultorio è una realtà: difficile, contrastata talvolta ancora carente, ma i risultati si cominciano a vedere. La dimostrazione sta nel fatto che la giunta comunale ha adottato un provvedimento che consentirà a dieci USL romane di veder raddoppiati

i consultori sul proprio territorio. Il finanziamento è di 100 milioni. Evidentemente la decisione è scaturita da una domanda esorbitante rispetto alla zona: certe Unità sanitarie sono infatti un servizio territoriale che deve crescere con la partecipazione della gente, delle donne soprattutto. In molti casi c'è ancora diffidenza: per troppi anni maternità, parto, aborto allevamento del bambino, problemi della coppia sono rimasti patrimonio privato del singolo in un deserto di iniziativa pubblica. Ora con la riforma anche il consultorio è una realtà: difficile, contrastata talvolta ancora carente, ma i risultati si cominciano a vedere. La dimostrazione sta nel fatto che la giunta comunale ha adottato un provvedimento che consentirà a dieci USL romane di veder raddoppiati